

**CHI COMPIE LA VOLONTÀ DI DIO,
COSTUI PER ME
È FRATELLO, SORELLA E MADRE**

Il Signore Dio, Creatore generoso e paziente, nella Prima Lettura di oggi, cerca e interroga i nostri Progenitori, i quali, dopo essersi a Lui ribellati e aver disobbedito ai Suoi comandi, sedotti e ingannati dal serpente



che li seduce con la promessa di farli diventare simili a Lui (v 5), non per condannarli e abbandonarli, ma per far loro comprendere la colpa commessa, spingerli al pentimento per recuperare la relazione creaturale con Lui e, quindi, riacquistare dignità e grazia per non essere più dominati dalla sfiducia, paura e vergogna, che ora li fa fuggire lontani dal Suo amore misericordioso. Con le Sue interrogazioni retoriche, il Creatore vuole, dunque, recuperare le sue creature, vincendo le loro resistenze e smascherando le loro infondate scuse e ingenui giustificazioni, e maledice solo il serpente, dal quale si sono lasciati ingannare e spogliare dalle loro identità, promettendo che l'astuto tentatore sarà definitivamente sconfitto dalla "stirpe di una donna che gli schiaccerà la testa".

Nel Vangelo, proprio Gesù, promesso e, ora, mandato dal Padre a vincere definitivamente il regno di Satana, è accusato dai Suoi parenti di essere "fuori di sé" e dagli scribi, suoi accaniti avversari, di compiere le Sue opere e i Suoi segni, che attirano a Lui, da ogni parte, le folle, per mezzo del capo dei demòni, Beelzebùl. A queste accuse infondate, Gesù, Maestro di verità e vita, risponde con chiarezza e determinazione che chi rifiuta ostinatamente la conversione, indurendo il suo cuore, fino all'impenitenza nell'attribuire la sua missione al demonio, questi pecca contro lo Spirito Santo, per mezzo del quale si compie la remissione dei peccati e, perciò, non potrà essere "perdonato in eterno". Solo chi accoglie il Vangelo e compie la Volontà del Padre, costui, per Gesù, "è Suo fratello, Sua sorella e Sua madre".

Gesù, Maestro sapiente e misericordioso, agli scribi che lo accusano di essere posseduto da Beelzebùl e ai Suoi parenti e compaesani, che lo credevano "fuori di sé" per tutto quello che diceva e faceva ed erano venuti per riportarlo a casa sua, risponde senza

rancore e sdegno, ma con pazienza e sapienza, attraverso convincenti ragionamenti parabolici, finalizzati, non a condannarli, ma a far comprendere la loro menzogna e riportarli alla piena verità sulla Sua identità di Figlio di Dio, mandato e venuto a

compiere la Sua volontà che è la redenzione e la salvezza di tutti i Suoi figli, e che nessuno vada perduto.

Il Salmo ci fa riconoscere il nostro peccato e ci fa gridare "dal profondo" della nostra miseria la nostra fiducia nel Signore che sempre perdona, ed invocare la Sua bontà e la Sua misericordia per essere

redenti da tutte le nostre colpe.

Nella seconda Lettura, l'Apostolo Paolo, annunciatore del Vangelo, "per il quale soffre fino a portare le catene come un malfattore" (2Tm 2,9), incoraggia i suoi "fratelli" ad essere forti e perseveranti proprio nelle sofferenze, persecuzioni e tribolazione a causa del Vangelo, animati dall'amore fraterno e dalla fede in Dio "che ha risuscitato il Signore Gesù e risusciterà anche noi con Lui" (2Cor 4,14).

Prima Lettura Gen 3,9-15 **lo porrò inimicizia fra te e la donna, fra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno**

Dopo la disubbidienza, la ribellione e la trasgressione all'ordine-prova, Dio, nonostante la loro fuga, cerca le Sue creature per dialogare con loro e riportarle alla loro dignità originaria (vv 9-13). Adamo ed Eva non hanno saputo superare la prova di fedeltà e di fiducia nei confronti del loro Creatore, che il serpente presenta come invidioso della loro felicità, nemico della loro libertà e geloso della loro dignità.

Adamo ed Eva, le creature più belle e intelligenti della creazione, ora, imbruttite e devastate nel cuore e confusi nella mente, attraversano, fuggendo e vagando, tutto 'l'Eden', non più giardino delle meraviglie né paradiso. Il Creatore, però, non vuole abbandonare le sue creature ribelli e disobbedienti, ma le cerca con insistenza per recuperarle al Suo amore. Sa benissimo che fuggono a nascondersi al Suo sguardo, perché hanno paura di lui e hanno vergogna perché si sono scoperti "nudi" perché hanno infranto la relazione vitale con il Signore Dio, che li cerca e li interroga per indurli a riconoscere la loro colpa, dalla quale le vuole liberare. Adamo e Eva, però, non corrispondono a tanta nuova fiducia e misericordia, e non solo non riconoscono la loro colpa, ma Adamo accusa, addirittura, Dio perché è

stata la donna che “gli ha messo accanto” a farlo cedere alla tentazione e a fargli mangiare il frutto.

Eva scarica la colpa sul serpente che l’ha ingannata.

Ma, il Signore chiamò Adamo e gli chiese: “Dove sei? Rispose: *Ho sentito la tua voce nel giardino: ho avuto paura, perché sono nudo, e mi sono nascosto*” (vv 9b-10). La scusa di Adamo per giustificare la loro fuga e camuffare la loro colpa, rivela una paura di Dio (diversa dal *santo timore!*) perché hanno perso la fiducia e rotto la relazione con Datore della vita, del giardino e della promessa incondizionata di bene e di felicità! Prima erano felici della presenza del Creatore e, ora, hanno paura, ed erano nudi, anche prima della disobbedienza e, non per questo, si sentivano a disagio con il Creatore, il quale incalza: “Chi ti ha fatto sapere che sei nudo? Hai forse mangiato dell’albero di cui ti avevo comandato di non mangiare?” (v 11). Dopo la ribellione-disobbedienza, è successo qualcosa di disastroso e rovinoso nella relazione con il Creatore, che non li accusa né condanna, ma, vuole solo risollevarli dalla loro caduta e liberarli dal peccato commesso.

Il peccato produce conseguenze negative anche sul creato sconvolgendone la bontà: Adamo ed Eva nel progetto originario di Dio erano nudi senza provare vergogna, mentre ora si sentono vulnerabili ed impauriti. Adamo amava stare alla presenza di Dio, ora invece ha paura di Lui, si allontana e si nasconde da Lui. La loro disobbedienza li ha spogliati e privati della loro dignità creaturale, rivestendoli di vergogna, delusione, paure e sensi di colpa!

Non è la nudità, a farli scappare, nascondersi e sentire vergogna, ma fuggono ed hanno paura e vergogna perché la colpa li ha schiacciati, dal momento che non riescono più a dialogare con il Signore e non sanno più accogliere il Suo sguardo amoroso, senza il quale non riescono più a riconoscersi. Adamo ed Eva rispondono alle domande di Dio, ma non corrispondono al Suo amore e, invece, di ravvedersi e pentirsi, ammettendo il proprio peccato di sfiducia, presunzione, superbia, sospetto e autodeterminazione, che li ha portati alla ribellione e disobbedienza, ardiscono scaricare proprie le responsabilità sugli altri. Adamo, rispondendo, “La donna che Tu mi hai posto accanto mi ha dato dell’albero e io ne ho mangiato” (v 12), addirittura accusa Dio di averlo ingannato nella donna che gli ha messo accanto la quale ha colto il frutto e me lo ha dato ed io l’ho mangiato!

La donna, Eva, chiamata in causa, segue la via menzognera del suo uomo: tenta di costruirsi una sua falsa innocenza, scaricando la sua responsabilità sul serpente che “l’ha ingannata” e per questo, lei ha mangiato il “frutto proibito” (v 13). È il solito modo di tentare di sminuire la propria responsabilità gettando la colpa su gli altri, sulla tentazione e sul diavolo!

Il Creatore Onnipotente, che ha dialogato a lungo con Adamo ed Eva, per riconquistarli al Suo amore pietoso e misericordioso, ora, si rivolge direttamente al serpente tentatore, maledicendolo e facendo una promessa: “Poiché hai fatto questo, maledetto tu fra tutto il bestiame e fra tutti gli animali selvatici! Sul tuo ventre camminerai e polvere mangerai per tutti i giorni della tua vita. Io Porrò inimicizia fra te e la donna, fra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno” (vv 14-15).

Il serpente tentatore che, con astuzia e suadenti modi, distorce i comandi di Dio e lo discredita insinuando dubbi e sospetti sulle Sue intenzioni e disegni salvifici, ha riportato vittoria e continuerà ad insidiare l’umanità, ma il Creatore lo maledice e con la Sua solenne promessa apre tutti noi a nuova speranza e

luce di salvezza: una donna partorirà un figlio che gli toglierà definitivamente ogni potere, schiacciandogli la testa! La fine che farà questo serpente è già segnata: quel Figlio promesso, che la donna minacciata (Ap 12,1-6) partorirà per noi, gli schiaccerà definitivamente la testa.

Il “serpente”, nel Libro della Sapienza (I secolo a.C.) viene identificato con il “diàbolos”, (Sap 2,24), il “diavolo”, “colui che divide” e a causa del quale la morte è entrata nel mondo (il riferimento a Genesi 3 è esplicito!). Nell’Apocalisse (12,9; 20,2), il “serpente antico” coincide con il “drago” che stravolge cielo e terra.

Salmo 129/130

Il Signore è bontà e misericordia

*Dal profondo a Te grido, o Signore;
Signore ascolta la mia voce. Siano i tuoi orecchi attenti
alla voce della mia supplica.*

*Se consideri le colpe, Signore, Signore,
chi potrà sussistere? Ma con te è il perdono:
così avremo il tuo timore.*

*Io spero, Signore; spera l’anima mia,
attendo la sua parola. L’anima mia è rivolta
al Signore più che le sentinelle all’aurora.*

Più che le sentinelle l’aurora, Israele attenda



**Porrò
inimicizia
tra la tua stirpe
e la stirpe
della donna**

*il Signore, perché con il Signore è la misericordia
e grande è con lui la redenzione.*

Egli redimerà Israele da tutte le sue colpe.

Con il ritornello del Salmo, inno alla misericordia infinita di Dio e uno dei sette Salmi penitenziali, l'Orante, che si riconosce peccatore e bisognoso di essere ascoltato, "grida", dal "profondo" della sua miseria, la sua fiducia al Signore che è sempre attento alla voce di chi è

caduto nell'abisso del peccato, invoca la sua "bontà e misericordia", attendendo, come le sentinelle la luce del mattino, che sia risollevato dalle sue colpe,

rinnovato e vivificato dal Suo amore che è da sempre e per sempre. Signore, infatti, "non considera le sue colpe" in quanto "in Lui è il perdono" (v 4), che ravviva la sua speranza (v 5) e attira la sua anima che, nella notte del suo peccato, a Lui si rivolge "più che le sentinelle all'aurora" (vv 6-7a). Così, anche Israele deve attendere il Signore, che è "misericordia e redenzione" e lo "redimerà da tutte le sue colpe" » (vv. 7b-8). Dalla salvezza personale invocata dall'orante,

Dal "profondo" buio della nostra tristezza e della nostra miseria, alla luce e gioia del cuore pietoso e paterno di Dio, che, nella sua infinita misericordia, sempre ci cerca, ci attende e ci perdona, nel suo eterno e inesauribile amore!

Seconda Lettura 2 Cor 4,13-5,1

**Dio che ha risuscitato Gesù,
risusciterà anche noi con lui**

L'Apostolo Paolo, provato da tante sofferenze, a causa del suo ministero (vv 8-12), riconferma, con decisione, la sua piena convinzione che l'annuncio del Vangelo va realizzato per fede e nella fede: "crediamo e perciò parliamo" (v13), fortemente "convinti" che Dio, che ha risuscitato il Figlio dalla morte, ci libererà da ogni tribolazione, persecuzione e pericoli di morte (v 14) e, persuaso e consapevole, che anche queste esperienze dure e dolorose possono diventare "grazia" per la propria persona che le subisce e le vive a vantaggio dei fratelli, l'Apostolo ardisce proclamare: "tutto infatti è per voi, perché la grazia, accresciuta a opera di molti, faccia abbondare l'inno di ringraziamento per la gloria di Dio" (v 15).

Per questi motivi Paolo esorta tutti i suoi "fratelli" a non scoraggiarsi nelle sofferenze e prove, compagne della nostra vita, perché, se da una parte "il nostro

uomo esteriore si va disfaccendo", dall'altra, "quello interiore si rinnova di giorno in giorno" (v 16), di modo che il grande peso della tribolazione, se questa è affrontata nella fede e per amore, diviene non solo "leggero" e sopportabile, ma, fa rinascere in noi "l'uomo interiore" e ci "procura una quantità smisurata ed eterna gloria" (v 17). Perciò, "noi non fissiamo lo sguardo sulle cose visibili, ma su quelle invisibili, perché le cose visibili sono di un momento, quelle invisibili invece sono eterne" (v 18).

L'Apostolo, che ha sopportato, a causa della predicazione del Vangelo, sofferenze e tribolazioni di ogni genere e ha subito tante persecuzioni, fino a rischiare anche la vita, è convinto, e vuole testimoniare ai suoi fratelli, che queste non solo non lo hanno scoraggiato e fatto indietreggiare, ma lo hanno fortificato, rendendolo partecipe delle sofferenze di Cristo, che lo ha

reso vincitore nella sua testimonianza e fedeltà al suo ministero. Tutto, perciò, dipende dalla fede e dall'amore, con cui affrontiamo le tribolazioni e le persecuzioni. Se "l'uomo interiore" vive di fede e opera con e per amore, sosterrà "l'uomo esteriore", che subisce sopraffazioni e persecuzioni, e quando "sarà distrutta la nostra dimora terrena, che è come una tenda, riceveremo da Dio un'abitazione, una dimora non costruita da mani d'uomo, eterna, nei cieli" (5,1).

L'annuncio del Vangelo, dunque, ci presenta fatica, persecuzioni, opposizioni e sofferenze, ma queste, se il nostro ministero lo viviamo nell'amore e crediamo che è il Signore che agisce in noi e sarà sempre con noi e, anche se dovessimo perdere la vita, sappiamo che "riceveremo da Dio una dimora eterna nei cieli".

Vangelo Mc 3,20-35 **Mia madre e i miei fratelli
sono coloro che compiono la volontà di Dio**

Se, in precedenza, Marco scrive che il "successo" di Gesù, per i segni che compiva, cresceva sempre più e attirava le folle, che da tutte le regioni lo cercavano e venivano a lui (vv. 7-8), nel Brano di oggi, narra i primi segnali del progressivo rifiuto e delle crescenti avversità che lo accompagneranno e trascineranno alla passione e morte. Le folle continuano a cercarlo, radunandosi attorno a Gesù che, con i suoi discepoli, era in una casa privata, e coloro che lo ascoltavano, non gli lasciavano il tempo di poter mangiare qualcosa (v 20). Avendo saputo tutto questo, "i suoi" parenti nazareni, decidono, addirittura, di "andarselo a prendere" per riportarlo a casa, perché pensano e credono che sia diventato pazzo ed "è fuori di sé" (v 20). Anche per gli scribi "scesi da Gerusalemme", Egli scaccia i demoni perché è "posseduto da Beelzabùl, capo dei demoni" (v 22).

Gesù risponde alle loro accuse, li istruisce “con parabole” e cerca di convincerli e riportarli alla ragione: né Satana se “si ribella a se stesso”, né un regno o una casa, divisi all’interno, possono “restare in piedi”, ma sono destinati a finire miseramente! Ma “come può Satana scacciare Satana?” – replica Gesù - e aggiunge, “un regno che è diviso in se stesso” e “una casa divisa in se stessa”, non possono “restare in piedi” (vv 23-25).” Le divisioni, dunque, all’interno di un regno o di una casa, e la ribellione di satana contro satana, portano, alla totale autodistruzione: “non possono restare in piedi” (v 26).

Gesù prosegue il Suo insegnamento con la parabola dell’uomo “più forte”, che non concede ad alcuno di entrare in casa sua né si lascia legare per permettere al ladro di rubare i suoi beni (v 27). Gesù, si presenta come il Signore “più forte” del nemico, il diavolo, che vuole rubargli i Suoi fratelli e gli schiaccia la testa, come promesso dalla Prima Lettura, riscattando coloro che erano divenuti suo possesso e liberando quanti cerca di insidiare per tenerli schiavi del proprio peccato.

“In verità io vi dico: tutto sarà perdonato ai figli degli uomini”, ma chi “avrà bestemmiato contro lo Spirito Santo non sarà perdonato in eterno: è reo di colpa eterna” (vv 28-29).

Con queste sue dure e chiare Parole, Gesù annuncia il perdono universale, in quanto Dio è più grande del nostro peccato, ma avverte coloro che “bestemmiano contro lo Spirito Santo”, quelli, cioè, che, come gli “scribi scesi da Gerusalemme”, credono e affermano che tutto ciò che Gesù compie, riesce a farlo perché “è posseduto da Beelzebùl” (v 22) e “da uno spirito impuro” (v 30).

Nel Catechismo di Pio X, i peccati contro lo Spirito Santo sono sei peccati: disperazione della salvezza; presunzione di salvarsi senza merito; impugnare la verità conosciuta; invidia della grazia altrui; ostinazione nei peccati e impenitenza finale.

Il Catechismo della Chiesa Cattolica (11 ottobre 1992) afferma: “La misericordia di Dio non conosce limiti, ma chi deliberatamente rifiuta di accoglierla attraverso il pentimento, respinge il perdono dei propri peccati e la salvezza offerta dallo Spirito Santo. Un tale indurimento può portare alla impenitenza finale e alla rovina eterna” (CCC 1864)

Dio, Padre pietoso e misericordioso, a tutti offre, per mezzo del Figlio, sacrificato per noi, il Suo perdono,

ma tanti lo rifiutano con la loro *impenitenza e mancanza* di fede nel Figlio il Quale ci ha redenti dal peccato, versando il Suo sangue e sacrificando la Sua vita. La bestemmia contro lo Spirito Santo non potrà essere mai perdonata, perché, negando la persona di Gesù Cristo e della sua missione di redenzione e salvezza e dunque, tutto il piano di Dio, rifiuta ed esclude ogni possibilità di essere perdonati e redenti. Nella conclusione del Brano, Gesù, non permette neanche ai “Suoi” (familiari, parenti, amici, compaesani), che sono venuti a cercarlo e lo mandano a chiamare, *restando “fuori”*, per riportarlo a casa, perché, secondo loro, cominciava ad andare *‘fuori di sé*, di impedirGli la Sua missione, che è quella di dover compiere, sempre e dovunque, la Volontà del Padre. Con la sua risposta vuole rivelare e dichiarare a tutti che la Sua missione e il Regno di Dio precedono e vengono prima anche della famiglia, fondata sui vincoli di sangue e di parentela, ponendo loro una precisa domanda, alla quale Egli stesso, poi, risponde: “*Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli?*” (v 33). E, indicando “*quelli che erano seduti attorno a lui*”, dichiara: “*Ecco mia madre e i miei fratelli! Perché chi fa la volontà di Dio, costui per me è fratello, sorella e madre*” (vv 34-35). Madre, fratelli, sorelle di Gesù quando compiono il volere di Dio, che ci ha donato il Figlio e il Suo Santo Spirito, perché tutti ci convertiamo, ci lasciamo perdonare e salvare nel Suo infinito amore e tenera misericordia! È chiaro che la misericordia di Dio (e il perdono ne è una delle più espressive manifestazioni) non può essere condizionata dal rifiuto, anche se la conversione rimane l’unica condizione perché possa compiersi. In una parola, anche se la creatura continua a rifiutare il Suo amore misericordioso, Dio rimane sempre aperto e pronto al perdono, perché è “Amore” e “Misericordia”. La bestemmia contro lo Spirito Santo, dunque, è quella dell’idolatria del nostro io che ci fa avvitare e arroccare su noi stessi, ci indurisce il cuore e ci offusca la mente fino a farci rifiutare lo Spirito Santo e a impedirGli di condurci alla verità “tutta intera” su Dio, su noi, gli altri, sul mondo e sulla storia, sul nostro presente e sul nostro futuro.

Infine, per entrare a far parte della famiglia di Gesù, non più fondata solo sui legami di sangue, ma su quelli più forti e vitali dell’ascolto e della obbedienza: chi ascolta la Parola di Dio e la mette in pratica si relaziona intimamente a Gesù, Figlio di Dio, divenendo suo fratello, sorella e madre!

